

ANNUARIO DELL'INVESTITORE 2016

**G**li italiani tornano a investire i propri capitali. Lasciati alle spalle i timori di un nuovo crollo dei mercati che aveva ingessato il mercato degli investimenti tra il 2008 e il 2012, i risparmiatori hanno accelerato il trend già avviato lo scorso anno tornando a puntare i propri risparmi su azioni e obbligazioni. La dimostrazione è contenuta nell'ultima fotografia scattata da Assogestioni al mercato del risparmio gestito. Nel terzo trimestre del 2015 l'industria dell'asset management ha registrato un aumento della raccolta netta di 24,8 miliardi di euro portando così le sottoscrizioni da inizio anno a 120,9 miliardi. Valore non molto lontano dai 134 miliardi raccolti in tutto il 2014. «Il totale del patrimonio gestito in Italia ammonta oggi a 1.778 miliardi di euro», hanno spiegato gli analisti di Assogestioni secondo cui 866,4 miliardi, pari al 48,7% delle masse, è stato indirizzato verso le gestioni collettive mentre la parte restante (911,7 milioni), si è rivolto alle gestioni di portafoglio con una predominanza di prodotti assicurativi pari al 35% del totale delle masse. «Nel corso degli ultimi due anni, in risposta ai valori particolarmente bassi dei tassi di interesse e con l'obiettivo di offrire prospettive reddituali interessanti alla propria clientela, le società di gestione si sono orientate sempre più verso formule di investimento che prevedono la possibilità di esporsi in maniera dinamica a una molteplicità di asset class, inclusa quella azionaria, e che non di rado si caratterizzano per la previsione di un orizzonte temporale predefinito», ha spiegato il presidente di Assogestioni, Giordano Lombardo nell'ultima relazione annuale. Il trend di crescita del risparmio nello Stivale non costituisce, tuttavia, un caso isolato. La crescita delle masse amministrare rappresenta infatti una costante a livello globale, come evidenziato dall'ultima indagine Pensions & Investments condotta da Towers Watson su scala mondiale. Dal 2004, gli asset gestiti dai 500 principali fondi di investimento sono aumentati di circa 30.000 miliardi di dollari arrivando a toccare un nuovo massimo a 78.100 miliardi rispetto ai 76.400 miliardi dell'anno precedente. «Per la prima volta abbiamo regi-

## RENDIMENTI 2015 - 2016

### Gestioni collettive e prodotti assicurativi conquistano i risparmiatori



# VOGLIA di INVESTIRE

strato una crescita dei patrimoni in gestione prevalentemente nei fondi di grandi e piccole dimensioni, con solo pochi esempi di crescita nei gestori di dimensione media», ha spiegato Alessandra Pasquoni, responsabile Towers Watson in Italia per l'attività di investment consulting secondo cui, nelle scelte di investimento gli asset tradizionali pesano per quasi l'80% (45% in investimenti azionari e 34% in investimenti obbligazionari), con una crescita del 12% rispetto all'anno precedente. «Dal 2004 gli asset gestiti dai principali gestori passivi sono cresciuti di circa il 13% all'anno, a fronte di un aumento medio annuo del 5% dei Top 500 asset manager», ha continuato Pasquoni. In base all'analisi di Towers

Watson, lo scorso anno i patrimoni gestiti dai principali gestori passivi sono cresciuti del 12% raggiungendo il record di oltre 15.000 miliardi di dollari, rispetto ai 4.600 miliardi di dieci anni prima. Fattori evidenziati anche dagli esperti di Mediobanca nell'indagine su fondi di investimenti e Sicav in Italia secondo cui il favore degli italiani per il risparmio gestito mal si combina con i risultati ottenuti fino a oggi dai gestori. «L'industria dei fondi continua a rappresentare un apporto distruttivo di ricchezza per l'economia del Paese», si legge nel documento. «Se in una prospettiva di 5 anni si può calcolare un surplus di rendimento rispetto a impieghi risk-free nell'ordine dei 4 miliardi di euro, in un contesto



decennale si verifica invece una distruzione di ricchezza intorno ai 7 miliardi, che diviene di ben 115 miliardi sui 15 anni», hanno avvertito gli esperti del centro studi di Mediobanca. «Tenendo conto del premio al rischio per la componente azionaria, la distruzione di ricchezza dal 2005 al 2014 sarebbe nell'ordine dei 33 miliardi di euro, importo che aumenta a 177 miliardi considerando il quindicennio che inizia nel 2000. Ammontare che supera dell'11% circa la consistenza dei fondi aperti alla fine dell'ultimo anno». Nonostante questi numeri, il popolo dei risparmiatori italiani sembra soddisfatto del modo in cui in vengono messi a frutto i propri capitali. Nel primo trimestre scorso, il Pil italiano è tornato a crescere dopo prolungate contrazioni. La buona performance dei mercati azionari e obbligazionari che ne è conseguita ha trovato riscontro nell'aumento del comfort sugli investimenti. Inoltre, il rallentamento dell'inflazione, generato soprattutto dal calo dei prezzi dei prodotti energetici, ha restituito potere d'acquisto alle famiglie favorendo la capacità di risparmio. «Il periodo di rilevazione dell'indice ha coinciso con il varo da parte della Banca centrale europea dell'operazione di Quantitative Easing che ha esercitato ulteriori pressioni al ribasso sui tassi monetari, in un contesto in cui la forte concorrenza fra le banche comprimeva gli spread sui mutui», ha continuato Pizzoli. «Non sorprende, quindi, che anche il comfort relativo ai debiti a lungo termine (tipicamente mutui per l'acquisto di abitazioni) sia risultato in aumento». L'unica dimensione che, a livello nazionale, non ha ancora segnalato progressi è quella reddituale, generalmente correlata al ciclo economico e, in particolare, alla dinamica dell'occupazione. In quest'ottica la stabilità dell'indice risulta compatibile con la sostanziale stabilità dell'occupazione nel corso del primo trimestre (confrontato con il quarto trimestre del 2014). «Un recupero della componente reddituale richiederà un consolidamento dei segnali di migliora-

mento che già stanno giungendo dai dati più recenti relativi al mercato del lavoro».

### COME HANNO INVESTITO E COME INVESTONO GLI ITALIANI

Cresce il numero di italiani che si rivolge al mercato per far crescere i propri risparmi. Stando almeno a quanto evidenziato dalla Consob all'interno del rapporto sugli investimenti finanziari delle famiglie italiane. Alla fine del 2014 il livello di partecipazione delle famiglie ai mercati finanziari si è attestato al 48%, in crescita di sette punti percentuali rispetto all'anno precedente, sebbene ancora inferiore ai valori registrati nel 2007 (pari al 55%). «Questo incremento è imputabile soprattutto alla maggiore quota di investitori retail che detengono almeno un'attività rischiosa (azioni, obbligazioni, risparmio gestito e polizze vita), passata dal 26% nel 2013 al 32% nel 2014», hanno avvertito gli analisti della Consob secondo cui la composizione di portafoglio si è riportata sugli stessi livelli pre-crisi, con la quota di ricchezza finanziaria investita in prodotti del risparmio gestito salita al 16%, a fronte di un peso più contenuto delle azioni 5%, sostanzialmente dimezzato rispetto al 2007. «La partecipazione ai mercati finanziari risulta più diffusa tra le famiglie residenti nelle regioni settentrionali, più abbienti, in cui il decisore finanziario è uomo, di età compresa tra i 45 e i 64 anni e con livello di istruzione elevato», si legge nel documento della Consob. «La composizione delle attività finanziarie ha visto crescere il peso del circolante, dei depositi e delle riserve assicurative e pensionistiche, a fronte di una contrazione delle quote riferibili a titoli obbligazionari e azioni quotate. E questo, come conseguenza della crisi finanziaria degli ultimi anni». A conferma di questa tendenza, i risultati della consueta indagine annuale sul risparmio e sulle scelte finanziarie degli italiani realizzata dal Centro Einaudi e IntesaSanpaolo. «Tra gli italiani prevale ancora la cautela e la prudenza», si legge nel rapporto. «Il contributo principale al potere d'acquisto dei risparmiatori è venuto dai mercati finanziari, che hanno generato nel 2014 un aumento del rendimento totale della ricchezza finanziaria investita pari

al 9%. Anche in forza dei sacrifici fatti in passato, i risparmiatori possono contare su un ammontare medio della ricchezza finanziaria pari a 3,4 volte il reddito disponibile, moltiplicatore superiore al 3,2 della Francia e al 2,9 della Germania». Ma come hanno investito i propri risparmi gli italiani? «Con l'arrivo della crisi, il fattore sicurezza è risultato dominante: a partire dal 2013, oltre la metà degli intervistati ha indicato la certezza di non perdere il capitale come il primo aspetto al quale prestare attenzione». Adesso, tuttavia, stanno affiorando alcuni timidi segnali di inversione di tendenza: i risultati dell'indagine hanno mostrato una diminuzione dal 55 al 52 per cento nella quota di coloro che mettono al primo posto la sicurezza. In crescita, l'attenzione ai rendimenti di lungo periodo mentre la liquidità, considerata al primo posto da circa un terzo dei risparmiatori fino al 2011, viene ora valutata prioritaria solo nel 13 per cento dei casi. «Il 66% dei risparmiatori si dichiara poco incline a rischiare. La fascia più propensa al rischio raccoglie infatti meno del 7% dei risparmiatori. Valori in linea con quelli storici che rappresentano un segno di normalizzazione rispetto agli atteggiamenti che avevano caratterizzato il pieno della crisi». Un indizio di distensione è l'allungamento dell'orizzonte temporale degli investimenti, che supera i tre anni nel 37% dei casi. Altro segno di normalizzazione, il calo di interesse per le tematiche di natura finanziaria: la quota di chi si dichiara attratto da questi argomenti, è passata dal 45,5% nel periodo pre-crisi al picco del 57,7% l'anno scorso, per tornare a scendere nel 2015 al 54,3%. Detto questo, quali sono gli strumenti di risparmio verso cui si orientano gli italiani? «La percezione della sicurezza delle obbligazioni, fortemente calata nel periodo della crisi dei debiti sovrani, ha ripreso a salire dal 2014, tendenza confermata anche nel 2015», si legge nel rapporto Einaudi-IntesaSanpaolo. «Il 29% del campione valuta l'investimento obbligazionario completamente sicuro, contro poco meno del 18% nel 2012». I dati mostrano tuttavia come poco meno del 20% delle famiglie abbia posseduto un bond negli ultimi 5 anni, contro il 29% registrato fino al 2007.